

Appunti

di cultura e politica

Anno XXXIX

5
2016

Settembre-Ottobre

FOCUS

Aldo Moro:
l'uomo, il politico, il credente

•
Alla ricerca del «filo» perduto

•
*Adolescenti e legalità:
contano ancora famiglia e scuola?*

Merito e democrazia

GIANNINO PIANA

Scrittore e teologo morale

► I termini dell'analisi

Che le istituzioni pubbliche soffrano oggi di un «mal di merito» è un dato di fatto indubitabile. Molte delle difficoltà che la vita sociale e politica attraversano e che pregiudicano l'ordine e il benessere della cittadinanza vanno addebitate alla mancanza di un impegno individuale socialmente riconosciuto. Partendo da questo assunto, Giuseppe Tognon, docente di Storia dell'educazione e di Pedagogia generale presso l'Università Lumsa di Roma, nel suo recente testo¹ affronta, con grande rigore, la questione del rapporto tra merito e democrazia, evidenziandone i possibili equivoci e rilevandone soprattutto le importanti opportunità.

L'analisi di Tognon non manca di risalire alle origini della questione, che ha radici remote nel tempo, facendo anzitutto riferimento alle diverse concezioni della democrazia presenti nell'ambito della cultura classica, dove prevalgono forme elitarie di gestione del potere e dove il merito viene assegnato di fatto a chi appartiene a clas-

si privilegiate per censo e per cultura. Al riguardo, notevole interesse riveste la ricostruzione storica dei diversi significati che l'idea di merito ha assunto nei vari contesti in cui è venuta declinandosi. La differenza di accenti, talora assai rilevante – si pensi al confronto tra la Grecia di Pericle e la Roma dell'età repubblicana – rende edotti, fin dall'inizio, della pluralità di interpretazioni cui il merito può andare soggetto.

► Le ambiguità dell'odierna ideologia meritocratica

Ma il primo obiettivo di Tognon è soprattutto quello di dare conto degli sviluppi che hanno caratterizzato la meritocrazia in epoca moderna, in concomitanza con il formarsi della scienza economica e con l'avvento della rivoluzione industriale. L'assegnazione di una sempre maggiore importanza al capitale umano, considerato la base del capitale sociale, fa nascere la consapevolezza che l'investimento in intelligenza è redditizio almeno quanto quello in beni materiali. Il merito acquisisce pertanto particolare rilevanza; tuttavia, la tendenza che

¹ G. Tognon, *La democrazia del merito*, Salerno editrice, Roma 2016.

prevale è a leggerlo nella prospettiva della sola materialità delle cose e dei rapporti economici e, dunque, a fare riferimento a un paradigma valutativo di carattere rigidamente utilitarista.

Il modello culturale, che soggiace a questa tendenza, affonda le proprie radici in un insieme di fattori che meritano di essere rilevati. Tra questi un ruolo di primo piano riveste, secondo Tognon, una concezione riduttiva del tempo, con la chiusura in un presente assolutizzato -- a esso viene ricondotta ogni dimensione della vita -- che esclude la possibilità della trasmissione dei valori, la quale avviene soltanto laddove hanno luogo processi di lunga durata temporale e che impedisce l'emergere all'orizzonte sociale di tutto ciò che non è ancora quantificabile. La storia viene in questo modo sostituita dalla scienza e dalla tecnica e, perciò, da una forma di razionalità strumentale che, oltre a escludere in partenza il mondo dell'immaginazione e delle emozioni, dei sentimenti e dei ricordi, pretende di esaurire in sé stessa ogni possibile interpretazione della realtà.

A questo fattore determinante si associa poi -- e con esso interagisce -- la spinta individualistica propria della nostra società, che mette al centro il perseguimento dell'interesse momentaneo del singolo, disattendendo ogni attenzione agli altri e ogni apertura al futuro. Il merito tende così a identificarsi con la ricerca immediata di soddisfazione del proprio desiderio soggettivo; ricerca che avviene assecondando le logiche del potere, del danaro e del successo e contribuendo inevitabilmente a fare crescere ogni genere di diseguaglianze.

► Le ricadute negative sulla vita sociale e politica

Tutto questo rifluisce tanto nella sfera della vita sociale quanto in quella della vita politica. Sul *primo* versante -- quello della vita sociale -- Tognon ferma giustamente l'attenzione (anche per ragioni di specifica competenza professionale) sulla questione della formazione, con particolare (ma non esclusivo) riferimento all'istruzione scolastica. L'enorme rilievo assegnato in essa alla valutazione -- oggi non è più possibile insegnare senza valutare --, che restituisce apparentemente centralità al merito, ha finito per tradursi in una forma di ingegneria scolastica il cui obiettivo è la promozione di un modello di integrazione sociale finalizzato a esigenze economiche.

Questo è frutto, secondo Tognon, di un riformismo carente di una politica dei fini dell'istruzione scolastica, tutta incentrata sulla scolarizzazione di massa e per nulla preoccupata di dare vita a una scuola democratica che ponga al centro dell'attenzione il valore in sé del sapere e l'autentica democrazia del merito. Le conseguenze più evidenti sono il prodursi di una povertà educativa che si traduce in povertà sociale e la crescita esponenziale di diseguaglianze legate a una falsa ideologia egualitaria che non fa i conti con le diseguaglianze di partenza -- i talenti non sono ugualmente distribuiti -- e con il problema della fragilità umana.

Sul *secondo* versante -- quello della vita politica -- ad avere il sopravvento è una forma di tecnocrazia degli specialisti, che altro non è che la variante moderna dell'aristocrazia dei filosofi, di cui non fa che perpetuare, aggravandolo, l'elitarismo. La necessità di premiare il merito, che acquista oggi sempre

maggior rilievo nelle società occidentali in rapporto allo sviluppo degli apparati amministrativi e delle classi dirigenti — è sufficiente ricordare l'importanza assunta dalle scuole di eccellenza — non fa che moltiplicare le diseguaglianze nella conduzione della vita pubblica e nella gestione del potere. Un sintomo evidente è rappresentato — osserva acutamente Tognon — dalla difficoltà di coniugare forma e sostanza della democrazia con la tendenza ad andare verso nuove specificazioni, quali democrazia sociale, economica, della conoscenza, dietro le quali si annida la convinzione che la democrazia non può più limitarsi all'esercizio dei diritti politici ma deve scendere, per legittimarsi, dal piano dei principi a quello degli interessi, facendo sempre più appello a criteri come quelli dell'utile e della convenienza. I riflessi sul terreno economico sono immediati ed evidenti. La meritocrazia dei ricchi tende a diventare sempre più autoreferenziale, provocando quella che, con linguaggio marxiano, si potrebbe definire come la proletarianizzazione del ceto medio. «Il rapporto tra retribuzione e mercato — rileva Tognon — si è alterato sotto la spinta della massa di danaro coinvolta e per la pressione esercitata sui *manager* in vista di sempre maggiori rendimenti. Le disparità di trattamento, anziché diminuire per tutti, aumentano proprio nella fascia di popolazione attiva più scolarizzata e consapevole, come purtroppo sta avvenendo nella maggior parte dei paesi occidentali»². Viene così affermandosi, grazie allo stretto intreccio tra potenza economica e potenza tecnologica, una politica totalitaria che spinge gli individui a subire la tiran-

nia dell'utile e del privilegio e che trasforma il merito nella forma suprema dell'egoismo soggettivo, vanificando pertanto ogni vera democrazia del merito e ogni ricerca del bene comune.

► Le basi antropologiche e valoriali di una democrazia del merito

La proposta di una democrazia del merito che si opponga alle logiche degenerative proprie dell'odierna ideologia meritocratica comporta anzitutto, secondo Tognon, una ridefinizione dei concetti di «democrazia» e di «merito» a livello antropologico e valoriale. La corretta concezione dell'uomo, della sua dignità e dei suoi diritti, nonché dei valori che devono ispirare la sua condotta, costituisce la migliore garanzia perché il merito diventi strumento di emancipazione, di affermazione dell'intelligenza umana e di rispetto dei bisogni autentici di ogni individuo, e non si trasformi invece in un modo per intaccare il principio della sovranità popolare e per dividere i cittadini.

Il criterio di fondo al quale occorre fare riferimento, se si intende operare tale inversione di rotta, è un'interpretazione vitale e solidale dell'umano, fondata sul senso della comune appartenenza e legata al riconoscimento che l'esperienza di vivere è la radice ultima della democrazia. Come scrive, infatti, Tognon, «una *democrazia del merito* non è il sistema per selezionare e premiare il merito di *qualcuno*, ma piuttosto quello in cui *tutti* meritano, sia pure in misura diversa, se esercitano il loro *dovere di vivere*, nel tempo e nella società che li ospita [...] Solo in questa prospettiva è possibile valorizzare le doti personali e le forme di

² *Ibid.*, p. 48.

impegno che modellano le relazioni sociali ed economiche, ma che non possono sostituirsi all'uguaglianza nei confronti della condizione umana. La vita, non la ricchezza, è la base di ogni democrazia e l'esperienza di vivere determina un'uguaglianza che è sempre più forte di ogni forma di cittadinanza stabilita per legge³.

Alla luce di queste considerazioni, è possibile dare il giusto rilievo anche alla questione dei talenti, che sta alla base della teoria del merito. Se si vuole uscire a tale proposito da pericolose forme di disuguaglianza e di discriminazione, deve essere assegnato anzitutto il primato al «talento dell'umanità» come dote di ogni individuo e come pietra angolare di ogni sana meritocrazia. Il riconoscimento che vivere è in sé un merito consente di evitare il rischio della degenerazione nella prepotenza o della caduta nella rinuncia; in altre parole, fornisce a ciascuno lo stimolo a un impegno commisurato alle proprie possibilità e alle esigenze oggettive della società cui si appartiene.

I presupposti etici destinati a sostenere questo modo di intendere il rapporto del merito con la democrazia sono rintracciabili in alcune virtù quali l'onore, la pietà, il rispetto, la cura e, soprattutto, il dono: virtù che rappresentano un antidoto alla tentazione di fare della venalità il criterio delle prestazioni. «Se la democrazia – sottolinea opportunamente Tognon – sposa il principio che avere talento significa risolvere i problemi insieme, e che la vita, prima di essere un capitale, è anche un bene comune, allora si potrà sperare in una rivoluzione copernicana della politica. Una democrazia del merito potrà realizzarsi se termini come vita, di-

gnità e fragilità, dono e amicizia entrano a far parte del discorso politico e si affiancano ai termini tradizionali di natura e cultura, società e potere⁴.

► Quali prospettive per la vita sociopolitica?

L'importanza del merito è, dunque, fuori discussione. Da esso, quando è perseguito nel rispetto dei valori civili ricordati, derivano enormi benefici per la vita della società. La sua valorizzazione impedisce, infatti, che si produca un'omologazione al ribasso e che si pervenga a una sclerosi dei modelli sociali. La condizione fondamentale, per altro già ricordata, è che esso non venga concepito come privilegio di pochi, ma diventi appannaggio dell'intera cittadinanza. Lo esige l'attuazione della democrazia, che comporta una soglia molto alta di partecipazione alla vita collettiva e, dunque, un impegno di inclusione sempre più ampia di tutte le categorie sociali e di superamento delle disuguaglianze.

Rifacendosi alla teoria personalista, Tognon pone al centro della politica l'esigenza che si ridefinisca il rapporto tra il cittadino e l'uomo e tra il potere e la sfera della vita; che si ponga, in altri termini, attenzione alla base umana della democrazia senza la quale essa perde valore. Questo implica che si dia spazio a una visione dal basso, che assuma anzitutto come riferimento i diritti della persona e che sia attenta, nello stesso tempo, alle dinamiche proprie delle relazioni interpersonali da cui nascono i legami sociali, accogliendo così la sovranità dell'umano e in-

³ *Ivi*, p. 94.

⁴ *Ivi*, p. 109.

carnandola in una proposta che, nel pieno rispetto della sfera personale, fa dei bisogni vitali i criteri-guida del proprio intervento. E ancora implica che, vivendo in un mondo globalizzato, perciò strettamente interdipendente, ci si riconosca in una concezione trasversale di dignità presente nelle diverse tradizioni culturali, che si può riassumere nel bisogno di empatia tra i viventi.

In questo modo, secondo Tognon, la democrazia del merito acquista i tratti di una vera democrazia, preoccupata di riconoscere il merito di tutti e di tutte le forme di vita. A dovere essere sconfessate sono pertanto sia le logiche economiciste, che fanno del profitto il principio ispiratore dell'attività sociale, sia le forme politiche autoritarie, che si rifanno alla volontà di potenza e alla «ragion di Stato» come a criteri esclusivi di governo. Mentre acquistano diritto di cittadinanza le ideologie umanistiche e solidaristiche, che mettono al centro della vita sociale la ricerca del «bene comune» da perseguirsi con il coinvolgimento di tutti e mediante l'attivazione di forme allargate di solidarietà e di fraternità.

La possibilità che questo progetto si affermi è anche – e soprattutto – dipendente, secondo Tognon, da un profondo rinnovamento del sistema dell'istruzione, che deve anzitutto recuperare la propria finalità, l'impegno cioè a «insegnare a vivere», secondo la famosa formula dell'*Emilio* di J.-J. Rousseau, e che deve, di conseguenza,

fare nascere «scuole di vita» che sviluppino una cultura del merito che contrasti ogni tipo di arroganza e che si opponga ai modelli stereotipati di successo. Al perseguimento di questo risultato deve concorrere, oltre al superamento della separazione tra sapere umanistico e sapere scientifico e all'immissione nella prospettiva pedagogica di una forma di ragione che vada oltre la semplice razionalità strumentale, una revisione del sistema dell'istruzione, che, muovendo da una ridefinizione a livello internazionale della cittadinanza intellettuale, si traduca in nuove modalità di organizzazione istituzionale che lo convertano in impresa sociale.

Il libro di Tognon è, in definitiva, una sollecitazione rivolta alla politica a ripensare globalmente il senso della democrazia, rimettendo al centro di essa il merito, non concepito – come purtroppo avviene – in una prospettiva elitaria e discriminatoria, ma come restituzione di valore alla vita di tutti, favorendo processi di partecipazione civile ispirati a una socialità solidale. Il rigore dell'analisi e l'importanza della proposta, che chiama in causa i vari settori della vita associata, offrendo un'alternativa valoriale e strutturale di respiro globale, sono altrettanti elementi che fanno di quest'opera un importante riferimento ideale per chiunque intenda riflettere sui mali della società attuale e rintracciare, soprattutto, piste feconde di un possibile cambiamento.

ENRICO MINELLI
FRANCO MONACO
PIERLUIGI CASTAGNETTI
GUIDO FORMIGONI
GIORGIO CAMPANINI
NINO LABATE
MADDALENA COLOMBO
SANDRO ANTONIAZZI
GIANNINO PIANA



CITTÀ dell'UOMO
Associazione fondata da Giuseppe Lazzati

MORCELLIANA

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, LO/BS

ISSN 0392-2022